

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



6 DICEMBRE 1720

TERZO CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO 2020-2022

6 dicembre 1720 Venerdì

Paolo, nella prefazione alla Regola, che il 6 dicembre 1720 stava per finire di scrivere, racconta che la sua vocazione è fondamentalmente caratterizzata da due serie di ispirazioni: l'ispirazione di ritirarsi a far vita in solitudine e l'ispirazione di radunare compagni per promuovere nelle anime il santo timor di Dio. Narra: "Io non sapevo ciò che Dio volesse da me, e per questo non pensavo ad altro, solo che ero attento a sbrigarmi dalle faccende di casa per poi ritirarmi. (...) Quando che mi venne un'altra ispirazione di radunare compagni per stare poi uniti assieme per promuovere nelle anime il s. timore di Dio (essendo questo il principale desiderio), ma di questa cosa di radunare compagni non ne facevo conto; contuttociò mi restava sempre nel cuore". La terza serie di ispirazioni riguarda la fondazione della congregazione e la stesura della Regola ed è connessa con le visioni dell'abito da portare e del segno distintivo. Narra Paolo: "Dopo queste visioni della s. tonica con il ss.mo segno, mi ha dato Iddio maggior desiderio ed impulso di congregare compagni, e con la permissione di Santa Madre Chiesa fondare una Congregazione intitolata: I poveri di Gesù". Lo scopo della congregazione era, sì, quello di promuovere il timore di Dio nelle anime, ma promuovendo la riconoscente memoria della passione.

Questi tre gruppi di ispirazioni formano il mondo contemplativo di Paolo che dal resoconto di questa quattordicesima giornata di ritiro, 6 dicembre 1720, viene, per così dire, allo scoperto. Al centro della sua orazione in preparazione alla comunione e delle preghiere di intercessione "elevate con particolar fervore" a Dio dopo la comunione ci sta infatti la fondazione della congregazione, con il compito di promuovere la contemplazione della passione, e ci sta la salvezza di coloro che stanno soffrendo l'inferno già in questa vita, i peccatori. Per Paolo fare orazione era entrare in questo mondo, cosa per lui facilissima, potremmo dire naturale, perché nella sua mente e nel suo cuore si erano indelebilmente fissate le visioni delle Madonna vestita di nero, del segno della passione, le ispirazioni divine che lo motivavano a scrivere la Regola della nuova congregazione e ad impegnarsi per la salvezza delle anime. Contemplare per lui, fare orazione era semplicemente stare dentro questo mondo mistico elevatissimo, con lo scopo di maturarne la concretizzazione. La particolarità più rilevante di questa giornata è che Paolo ebbe "molta intelligenza infusa" della passione di Gesù, fino a dichiararsi disposto a mettersi in croce con Lui. E' stata, per Paolo, questa una giornata benedetta e radiosa.

6 Venerdì fui particolarmente raccolto massime nella Santissima Comunione,¹ dopo la quale fui con gran pace, e soavità con dolcissimi affetti, avevo particolar fervore di pregar Dio, che Lui facesse presto a fondar questa santa Congregazione di Santa Chiesa,² e per i peccatori [;]³ ebbi molta intelligenza infusa dei spasimi del mio Gesù,⁴ e avevo tanta brama dell'essere con perfezione unito con Lui, che desideravo⁵ sentire attualmente i suoi spasimi ed essere in Croce con Lui[;]⁶ queste

maraviglie con parità corporea non si possono spiegare, perché Dio le fa intendere altissimamente all'Anima con moti tanto spirituali, che non si possono spiegare, e le intende in un attimo ecc. Tutto il resto del giorno son stato arido, ed anche molestato da pensieri ma in pace.⁷

NOTE DEL GIORNO 6 DICEMBRE 1720

1. Scrive Paolo: *"fui particolarmente raccolto massime nella Santissima Comunione"*. Paolo attribuisce il fatto di essere stato *"particolarmente raccolto"* sia all'orazione che alla comunione. Non dice che nella comunione fu più raccolto che nell'orazione, ma che nella comunione è stato sicuramente molto raccolto. Non ritorniamo a richiamare vigilanza critica, perché più volte l'abbiamo fatto, nel valutare l'orazione di Paolo, fondandosi su espressioni come questa di essere stato *"molto raccolto"*. Viene certo spontaneo a tutti ritenere la sua orazione di grado alto quando si legge, come per la giornata di oggi, che *"fu molto raccolto"*, mentre quando si legge che è stato distratto di ritenerla di un grado basso! No, egli nella sua orazione era già oltre *"tutti i gradi"*, per cui va ricercato quello che potrebbe significare per un orante già tanto avanzato quando dice che è stato molto raccolto nell'orazione. Quando si è in croce e si è raggiunta la *"unio mystica"* perfetta ossia quella sponsale, che senso ha, che valore può avere il fatto di essere raccolti o distratti o aridi o insensibili? Tutto questo è di una relatività totale. L'unione mistica con il Gesù vivo in croce ha una carica critica tremenda: l'orante che, per dono grande di Dio, l'ottiene, condivide con Cristo la capacità di derisione di tutte le potenze, secondo le parole dell'apostolo Paolo; *"Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo"* (cf. Col 2, 15). Deve essere pertanto recepito una volta per tutte che la qualità mistica della sua orazione non dipende dall'essere o no raccolto. L'essere raccolto è un beneficio personale, piacevole se si vuole, ma non eleva né abbassa la qualità mistica dell'orazione. Nella comunione è sempre stato, tanto o poco, come egli stesso riconosce, raccolto ossia almeno con qualche mozione di cuore. Paolo era un uomo libero e nella sua orazione si muoveva liberamente. Per motivare il nostro modo di interpretare la qualità di orazione di Paolo, non troviamo di meglio che citare il consiglio che egli nella lettera del 16 luglio 1754 dava al Padre Giovanni Iacomini. Gli scrive: *"L'anima umile di cuore, fedele e tutta di Dio, non ha, né cerca modi, né sa cercarli per fare il ringraziamento, tanto dopo la santa messa che in altra occasione qualunque ella sij; perché una tal'anima che vive di fede, in alta separazione da tutto il creato, in vera povertà di spirito e perfetta nudità di tutto ciò che non è Dio, tutta vestita in pura fede delle Pene Santissime di Gesù Cristo, nascosta e ritirata in solitudine interiore ed immersa tutta in Dio, arde nel fuoco della divina carità, in silenzio di fede e di amore, vittima sacrificata in olocausto al sommo Bene, ed eccola in continuo ringraziamento, tanto nell'orazione che in qualunque opera esteriore. Leggete questo paragrafo con attenzione ed umiltà"*. Qui c'è tutto Paolo del Diario!
2. Paolo riconosce anche qui che l'ispirazione di fondare la congregazione è partita da Dio. Ora, nella sua orazione, considerando il grande bisogno morale e spirituale che la gente ha, si sente portato a far urgenza a Dio, perché intervenga e così l'opera si

realizzi il più presto possibile. Parla di *"santa Congregazione di Santa Chiesa"*, non di una cosa personale, privata.

3. Come si nota, quella di Paolo è una vocazione chiaramente soteriologica. I mistici della passione, come è Paolo, hanno a cuore la salvezza degli uomini: per essi pregano, per essi si sacrificano, per essi danno via tutto, anche la vita. Paolo ama gli uomini, particolarmente i falliti umanamente e spiritualmente, cioè i peccatori, e per loro intercede notte e giorno presso il trono della divina misericordia. Paolo ricordandosi delle parole del vangelo, secondo le quali Gesù è venuto nel mondo non per i giusti, ma per i peccatori, si sente commuovere profondamente, ritenendo quelle parole applicate a se stesso. In segno di riconoscenza di tanto amore del Signore, anch'egli si protesta di voler amare i peccatori, fino a lasciarsi *"scarnificare"* anche per uno solo di questi! Egli nella sua prolungata contemplazione capisce che per salvare gli uomini occorre percorrere la via indicata dal maestro divino. Non solo, ma occorre immedesimarsi con il Signore Crocifisso, portare il suo ludibrio, condividere il suo annientamento per ricevere così da Dio la comunicazione del suo Santo Spirito ed essere quindi in grado, nella potenza dello Spirito, di dare vita al mondo dei morti nel cuore, liberare i prigionieri dell'infelicità infernale del peccato, rinnovare le situazioni in crisi e malate. E' bene ricordare che per la salvezza dei peccatori Paolo ha fondato non solo la congregazione che in seguito fu chiamata passionista, ma, verso la fine della vita, anche la congregazione delle monache di clausura, perché notte e giorno intercedessero per la salvezza dell'umanità. Tanta gente si chiede: - Che cosa fanno le monache tutto il giorno in convento? Se si risponde: - Pregano, per tanti questo significa che non fanno niente, perdono solo tempo... Non sanno questi tali che pregare è invece un gran lavoro! Quando ci si confronta con la vita monastica claustrale si resta colpiti dal fatto che in monastero o in convento l'occupazione principale è la preghiera, intesa e vissuta come ministero di compassione a favore dei bisognosi e in particolare dei peccatori. Questo ministero di compassione è una preghiera di amore e di misericordia per tutti gli uomini. E', però, insieme una preghiera di verità, cioè una preghiera di fede esplicita che ripone la salvezza in nessun altro nome che in quello di Gesù. Occorre riconoscere che questo della preghiera di intercessione è un compito grande e meraviglioso che toglie ogni noia in monastero o in convento, perché riempie le giornate di amore attivo, tanto che lo scorrere del tempo è talmente veloce che anni diventano come momenti. Il ministero della compassione che si attiva nell'intercedere per la conversione, salvezza e santificazione dei peccatori, porta a un cammino nello Spirito Santo, caratterizzato da grazia particolare. Conduce ad esempio a *"farsi colpevoli"* con i peccatori, a partecipare alla loro infelicità, a farsi loro amici, avvocati, difensori, *"sacerdoti di misericordia"*... Lo stesso discorso vale per l'impegno di evangelizzazione. Il ministero dell'intercessione e della compassione porta a privilegiare l'esercizio del "potere salvifico", ossia una evangelizzazione spiccatamente *"interiore"* e *"spirituale"*, con alcuni nuclei fondamentali specifici che si possono raccogliere attorno ai termini come pentimento, perdono, cambiamento delle situazioni e delle persone. Questi termini esprimono concentrati avvenimenti di grazia, veri e propri miracoli, ottenuti con l'esercizio del potere salvifico. La preghiera per i peccatori nasce dall'incontro con i peccatori nel concreto. Non basta però l'incontro, occorre in più che nasca nella persona che incontra i peccatori l'amore, in modo che essa passi da un sentirsi colpita dal dramma dei peccatori al chiedersi in concreto che cosa può fare per loro. Non occorrono talenti o doti particolari, ma una forte base di amore. La preghiera per i peccatori è una preghiera di amore, è un servizio orante di amore, è una storia concreta d'amore. Ci sono persone che non solo pregano per i peccatori, ma hanno anche il carisma di intercedere per loro. Si capisce, si può e si deve sempre pregare,

ma non tutte le preghiere hanno in sé la qualità del carisma. Perché la preghiera per i peccatori sia un carisma, occorre che l'orante abbia avuto un particolare incontro con il Dio concreto, il Dio della passione, nelle persone concrete per le quali, per puro amore, si impegna a pregare per salvarle. Paolo aveva non solo il carisma, ma un potente carisma di intercessione unito alle lacrime d'amore per le persone.

4. Scrive Paolo: *"Ebbi molta intelligenza infusa dei spasimi del mio Gesù"*. E ancora: *"queste meraviglie con parità corporea non si possono spiegare, perché Dio le fa intendere altissimamente all'anima con moti tanto spirituali, che non si possono spiegare, e le intende in un attimo"*. Paolo della Croce, in data 20 febbraio 1716, a Crema, dove si era recato per aggregarsi con altri giovani alla lega che la repubblica di Venezia aveva organizzata per combattere contro i Turchi, mentre stava in adorazione davanti al Ss.mo esposto per le Quarantore, ebbe un'alta illuminazione che lo portò alla *"decisione storica"* di ritirarsi dalla *"crociata"* per servire il Signore in altro modo. Egli ha avuto a Crema la grazia di iniziare a capire l'importanza determinante che ha la contemplazione della passione messianica di Gesù. In seguito, favorito da altre illuminazioni celesti, ha perfezionato la sua conoscenza di quello che nel vangelo di Marco è detto *"il segreto messianico"*, ossia il mistero della morte in croce e della risurrezione del Messia. Egli ha avuto, come bene emerge dalle annotazioni del Diario, una *"intelligenza altissima"* del mistero della passione, proprio perché è stato favorito da numerose illuminazioni celesti. Solo chi ha una intelligenza *"infusa"* dall'alto è in grado di capire e di parlare della passione in modo adeguato, attribuendole un valore elevatissimo, anzi assoluto, tanto da dare l'impressione di essere unilaterale o di esagerare. E invece non esagera, ha solo colto il valore esatto che la passione ha e che altri non sanno cogliere, perché per apprezzarla convenientemente occorrono grandi illuminazioni che essi evidentemente non hanno avuto e non possiedono.
5. Nel Diario il verbo *"desiderare"* è presente ben venticinque volte. Il desiderio che Paolo ha di essere unito agli spasimi di Gesù è direttamente proporzionale al desiderio di fondare la Congregazione che, a sua volta, non può essere separato dalle ispirazioni che sente di andare in soccorso ai peccatori. Il dono delle lacrime, così accentuato in lui, potrebbe essere individuato meglio come un carisma delle lacrime, perché – nella vocazione del fondatore dei passionisti – oltre che manifestare la sua partecipazione alla passione dello Sposo, è associato al continuo desiderio della conversione dei peccatori. Aggiungiamo una precisazione. Non vorremmo che si pensasse che noi confondiamo o scambiamo il desiderare una cosa con il suo raggiungimento o la sua realizzazione. No, non ci pare di essere caduti nell'errore di affermare che il desiderare coincide con il realizzare! Nell'ambito della mistica va tenuto comunque presente che il *"desiderare"* ha un significato particolare, perché in genere è originato da qualche mozione dello Spirito Santo. Il fatto che l'orante riconosca che in lui non solo è nato, ma agisca pure il santo desiderio, è già una *"alta"* realizzazione, che si materializzerà e autenticcherà nella successiva storia di sequela.
6. Scrive Paolo: *"Ebbi molta intelligenza infusa dei spasimi del mio Gesù, e avevo tanta brama dell'essere con perfezione unito con Lui, che desideravo sentire attualmente i suoi spasimi ed essere in croce con Lui"*. E aggiunge che *"queste meraviglie con parità"*, vale a dire con esempi materiali, *"non si possono spiegare"*. La comprensione della passione di Gesù è *"una meraviglia"*, come *"una meraviglia"* è quella che Paolo, per illuminazione altissima, ha avuto, suscitandogli l'ardente desiderio di essere unito con perfezione al Gesù vivo in lui. L'amore verso il Signore Gesù è talmente grande che, per realizzare una perfetta unione con lui, Paolo in quello stesso momento si dichiara

disposto a rivivere la passione e di essere pure messo in croce. Colpisce il fatto che l'unione perfetta, vale a dire l'unione mistica sponsale con il Gesù vivo, la si ha partecipando o meglio rivivendo qui e ora la passione, accettando quindi di essere messi in croce in quel momento e di starci! In effetti, a pensarci bene, occorre riconoscere che Paolo ha ragione nel sostenere che solo la *"unio mystica"* che arriva ad essere immedesimazione sponsale con il Gesù in croce è perfetta e piena. Ed egli, dopo essere entrato per illuminazione divina nel mistero della passione del Messia Gesù, riconosce che il suo amore è divampato tanto da desiderare di *"sentire attualmente i suoi spasimi ed essere in croce con Lui"*. Come si sta notando, non è tanto la conformità a Cristo che nelle parole di Paolo viene messa in luce, quanto l'immedesimazione sponsale. Ora, per apprezzare come si conviene il discorso esperienziale elevatissimo di Paolo sulla passione, proviamo a chiederci: - Che tipo di comprensione ha avuto Paolo dei "tormenti" di Gesù nella sua passione? E' una comprensione altissima, infusa, divina. Egli di fronte al fatto inspiegabile, inconcepibile, ineffabile della passione e della morte in croce di colui che è nientemeno il figlio di Dio è colto da uno stupore immenso e non può dire altro che si tratta di *"meraviglie"* assolute, che *"non si possono spiegare"*. Lo ripete due volte: non si possono spiegare, anche perché *"Dio le fa intendere altissimamente all'anima con moti tanto spirituali... e le intende in un attimo"*. Anche il fatto che Paolo, come trascinato dal fascino dell'amore divino percepito in forma abbagliante presente nella passione e morte del Messia Gesù, brami e desideri ardentemente e immediatamente amare anch'egli come lui, dichiarando di essere pronto a patire la sua stessa passione e, per questo, addirittura ad essere messo in croce per lui, è qualcosa di grande, grande! Questo è l'incanto della passione, è l'incanto che riceve in dono chi contempla la passione ed ha la grazia di intenderla altissimamente in Dio. La cosa che colpisce maggiormente è che si parli di fascino in rapporto ad un avvenimento spaventosissimo: basti pensare che al mistico generoso, con la crocifissione, gli vengono piantati i chiodi nelle mani e nei piedi, da far morire chiunque dallo spavento, prima ancora che il fatto accada! Eppure sì, è giusto parlare di fascino, perché al centro di tutto ci sta l'amore, un amore totale per il Signore Gesù e per la salvezza dell'umanità. Naturalmente solo una persona grandemente consistente dal punto di vista umano ed evangelico, sostenuta in più da una grazia speciale dello Spirito Santo, può arrivare a tanto, ossia a desiderare e a dichiarare che è disposta a patire realmente la passione e di essere pure messa in croce. Questa immedesimazione sponsale con Gesù in croce è di importanza fondamentale per l'apostolato a favore dei peccatori, a cui Paolo si sente chiamato. Gesù è infatti immanente in ogni uomo ed è immanente crocifisso, per cui il vero apostolo se non si immedesima in modo sponsale con il Gesù crocifisso in ogni uomo, in particolare nei peccatori, non sarà in grado di addossarsi il loro peccato e liberarli. In questo contesto, andrebbe messo in risalto anche un altro aspetto presente nell'esperienza mistica di Paolo, quello della sete di soffrire. Ogni persona normale si chiede che senso abbia questa voglia di soffrire sempre di più... Proviamo a dire qualcosa su questo, per evitare quanto meno di interpretare male l'atteggiamento tipico dei mistici della passione, come è Paolo. Abbiamo incontrato nella nostra vita persone di grande fede e di particolare levatura spirituale, che ci hanno aiutato non poco a capire Paolo della Croce, perché pure esse erano arrivate a un livello di amore generosissimo, per non dire eroico, per il Signore Gesù e la sua Causa. Una di queste persone ci disse che più soffriva e più totale e grave era la sofferenza più diventava simile anzi immedesimata, identificata con Gesù sofferente in croce e questo fatto le comunicava automaticamente la percezione e la convinzione che come Gesù era figlio di Dio così lei, più la sua immedesimazione, lo si noti, per la partecipazione alla passione, era piena con Gesù sofferente in croce, più si sentiva figlia di Dio, più

esperimentava che Dio era Padre per lei. L'esperienza che faceva era ineffabile, grandissima, unica nella bellezza e preziosità. Il messaggio che ci donava era questo: Dio si esperimenta quale Padre in proporzione che si partecipa alla passione! Chi l'avrebbe mai detto? E' così. L'accento, che i mistici pongono sulla passione, non avrà qui la sua vera spiegazione? Indubbiamente. Speriamo che quando capiterà a noi personalmente di soffrire molto, non sprechiamo la sofferenza, ma la sappiamo vivere come "*roveto ardente*", come luogo dell'esperienza incandescente che Dio è Padre, assoluto Amore. Preghiamo con fervore, come faceva Paolo, perché la molta sofferenza che la nostra gente sta attraversando non sia distruttiva, ma sia un fatto di così alta benedizione!

7. Paolo conclude il resoconto di questa giornata, 6 dicembre 1720, così: "*Tutto il resto del giorno son stato arido, ed anche molestato da pensieri ma in pace*". Nella segnalazione "*tutto il resto del giorno*", se non si va errati, sono da comprendere i tempi di orazione del mezzogiorno e della sera o tardo pomeriggio di circa 5 ore continue! I pensieri possono diventare il luogo di tentazioni, tentazioni segrete, difficilmente individuabili, cosa che Paolo aveva capito fin dal suo primo giorno di ritiro. Il tentatore infatti cerca di entrare nell'orante tramite i sentimenti o i pensieri. Egli deve vigilare per non permetterglielo. Naturalmente per difendersi dalle molestie dei pensieri occorre combattere e non poco. L'esperienza insegna e il Signore aiuta, per cui non si deve mai temere. Obiettivo del nemico è quello di distogliere il pensiero dell'orante dall'orientamento al Signore, di metterlo in difficoltà, risvegliando in lui preoccupazioni di diverso genere, presentando ostacoli, ingigantendo sofferenze, problemi, facendogli vedere porte chiuse, motivi e ragioni per non andare avanti e così riuscire prima a scoraggiarlo e poi a fermarlo. Il nemico cerca di turbare, di inquietare, di rendere insicuro l'orante e di portarlo quasi ad uno stato di smarrimento, incutendogli paura, timore, prospettandogli un futuro oscuro. L'orante, volere o no, si trova, portati dentro dal pensiero, davanti a tanti pericoli e problemi mai immaginati. L'orante tribola non poco a liberarsi da questi pensieri molesti. Paolo è riuscito comunque ad uscirne vittorioso sia perché era esperto del combattimento spirituale e sia perché non ha prestata loro nessuna attenzione. Sì, se non ci si lascia turbare, come ha fatto Paolo, si vince sempre.



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

Gesù

*Tu hai dato la vita sulla Croce
per permetterci di condividere la vita di Dio
e conoscere il suo amore per noi.*

*Fa che l'amore che sgorga dalla Croce
trasformi i nostri cuori
affinché possiamo portare il tuo amore
e la tua compassione a coloro che incontriamo
specialmente ai sofferenti.*

*Dona la luce del tuo Santo Spirito ai giovani
che hanno ricevuto la grazia
della vocazione passionista.*

*Ispirali a donare la loro vita come
sacerdoti, fratelli o sorelle passionisti*

*per mantenere viva
la memoria della tua
passione nei loro cuori
e nel cuore degli altri.*

*Maria,
che stava presso la croce,
sia il loro modello
e san Paolo della Croce
la loro guida.*



Amen.